

GIUGNO 2023

ANNO XXVIII

# VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!

Festa del beato Pier Giorgio Frassati  
dal 16 Giugno al 4 Luglio  
presso il Centro Educativo "La Contea"  
San Benedetto del Tronto (AP)

*Se sarete ciò che  
dovete essere metterete  
fuoco in tutta Italia*



[WWW.TIPILOSCHI.COM](http://WWW.TIPILOSCHI.COM)

# PREMESSA

Carissimi lettori,  
Quello che state sfogliando è un numero del nostro giornale estremamente speciale. Come ogni anno nel mese di giugno avrà luogo la freschissima, meravigliosa e spumeggiante festa del Beato Pier Giorgio Frassati. Il programma che abbiamo ideato per voi è ricco di eventi imperdibili ai quali non potete assolutamente mancare. Ogni serata darà voce ad ospiti di eccezione pescati con cura dalla nostra fitta rete di amici sparsi per il mondo. Ora però mi taccio su questo punto, così da non rovinarvi la sorpresa. Mi cimenterò nel tentare di spiegare il perché di questo grande evento e del perché questo numero è, per tutta la redazione Vivere e non vivacchiare, davvero particolare. La festa del Beato Pier Giorgio Frassati nasce con e per la Compagnia stessa. Pensate che la prima volta che si pensò a questa cosa la nostra Comunità era appena nata. Non esistevano ancora tante delle nostre opere e di fatto il tutto consisteva in una bella messa a casa San Francesco di Paola in onore del nostro Beato. Non importava se fosse un giorno lavorativo o meno: si abbandonava l'attività del momento per recarsi insieme a dire grazie a questo amico del cielo. Con il tempo (e come spesso accade ai Tipi Loschi che iniziano una cosa per scherzo

e si ritrovano a gestire fatti ben più grandi di loro) si è iniziato a pensare a qualcosa di sempre più corposo: aggiungere una grassa cena dopo la messa, "piazzare" un bell'incontro il giorno prima e magari invitare a parlare quell'ospite che si voleva ascoltare da tanto. Di fatto dalla semplice messa del primo anno si è giunti ad un festa che copre almeno dieci serate tra le ultime settimane di giugno e la prima di luglio. L'impegno è chiaramente cresciuto e con il tempo la macchina della "festa di PGF" si è azionata sempre prima e con una mole di lavoro sempre più ingente. È rimasta però salda la fiamma generatrice di tutto ciò: una profonda gratitudine. Dunque quelli che leggerete in questo numero sono degli stralci di incontri che negli anni si sono tenuti alla nostra festa. Ognuno ha selezionato ciò che gli è parso più interessante e bello da condividere e ribadire con tutti voi. L'invito dunque è quello di venire a riscaldare il vostro cuore nella piccola San Benedetto dove troverete un popolo che vive, lavora e prega in onore del grande Pier Giorgio Frassati.

Francesca Sermarini

# LA FESTA DEL BEATO PIER GIORGIO FRASSATI, UN MISERO TENTATIVO



Si, è ormai giunto quel periodo dell'anno, noi Tipi Loschi siamo in trepidazione. Piccoli gruppi di persone si vedono e si incoraggiano per preparare questo grande evento: chi è impegnato nell'organizzazione delle cene, chi si occupa di tenere rapporti con i conferenzieri... I ragazzi sono presi dai preparativi e danno il loro contributo notte e giorno. Tutto questo viene fatto per ringraziare Dio di averci messo nei sentieri della sua Chiesa grazie al carisma di tanti amici Santi, in particolare il nostro Beato Pier Giorgio Frassati. Per immergerci in questo

clima e per invitare i nostri lettori a questo grande evento, ripropongo un passaggio degno di nota della festa del 2012 a cui parteciparono il Vescovo Gervasio Gestori e Monsignor Negri sull'unità d'Italia il quale afferma:

*"La democrazia non è una procedura costituzionale perché ci potrebbe essere una perfetta procedura costituzionale che esprime una democrazia totalitaria. Non c'è nessun dittatore del ventesimo secolo che non sia andato al governo in modo democratico. Il*



problema della democrazia è che ci sia un cuore dialogico, è che la gente si conosca, che vada a fondo della propria identità, che sappia esserne cosciente ed esprimere questa coscienza in una capacità di confronto e di collaborazione. Lo Stato deve favorire il movimento della società e non imporsi alla società, come se lo Stato fosse la società. Lo Stato non è la società. Diceva San Tommaso d'Aquino che la res-publica è al servizio dei beni comuni, cioè al servizio della libertà e dell'identità. Questo è stato ignorato. Nel 1864 ci fu una grande discussione nel Parlamento italiano sullo stato della istruzione nazionale. E il ministro della pubblica istruzione era Marco Minghetti. Marco Minghetti concluse la discussione, nonostante un'esigua presenza di cattolici, dicendo "dal punto di vista del principio sarebbe meglio il pluralismo scolastico, ma se ne avvantaggerebbero i clericali". E su questa ragione dal 1864 al 2012 non si è mai voluto affrontare il problema dell'educazione e si è compresso il problema educativo nell'esperare al massimo la funzione di una scuola che per sua natura non è educativa perché non ha un'identità educativa. Allora che in tutti questi anni non sia stato fatto niente di serio perché ci potesse essere in Italia una vera libertà di educazione è il peso negativo che incombe sulla nostra democrazia. La nostra democrazia è debole perché è debole il popolo nella sua identità. L'ideologia mediatica è quella oggi dominante, per cui ciò che dice la televisione è tutto vero e la scienza può risolvere tutto. La scienza fissa il momento della vita e quello della morte, la possibilità di sperimentazioni sulla persona umana, come se la persona umana fosse un oggetto manipolabile. Quindi un

contributo all'unità potrebbe essere l'incremento di esperienza educativa del popolo. Come fa la Chiesa a incrementare l'esperienza educativa? Lo fa riprendendo, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, una responsabilità educativa. Questo significa che sulla Chiesa incombe una responsabilità in ogni articolazione, anche in un movimento come il vostro, recuperare la dimensione educativa, il fascino dell'educazione il fascino dell'esperienza perché soltanto là dove la Chiesa educa la fede è un'esperienza. Se la chiesa non educa, la fede rimane una premessa di carattere ideologico o rituale. Benedetto XVI ha dovuto scrivere all'inizio della *Deus caritas est* "il cristianesimo non è una mozione di carattere spirituale, non un progetto di carattere moralistico, è l'incontro con Gesù Cristo e la sequela di Lui", e questo è quello che la Chiesa deve insegnarci a vivere. Se noi siamo educati a seguire Cristo nella Chiesa, la nostra umanità fiorisce e il nostro essere cristiani è la pienezza della nostra umanità. Allora diamo il contributo alla società perché siamo cristiani autentici. Nel 2012 c'è ancora sostanzialmente una minoranza di carattere ideologico che ha mezzi spaventosi, nei confronti di quello che il laicismo ha oggi a disposizione, i padri Risorgimentali hanno fatto un miracolo. Quello che hanno a disposizione oggi coloro che danno un volto progressista alla società, sono i mass media e il massmediatico oggi è l'unica grande verità. Si mette in questione questo non con un'ideologia globale, ma con un'esperienza di fede che sia capace di educare il popolo cristiano e che lo metta dentro la società come una minoranza dal punto di vista numerico. Questo è stato ottenuto in questi 150 anni: ridurre la presenza dei cattolici a un fatto numericamente ridotto, minoranza senz'altro, ma come dice Benedetto XVI, una minoranza creativa, che ha una coscienza culturale, un'originalità etica e quindi in forza della sua esperienza di fede contribuisce alla vita della società, ma vi contribuisce tanto più quanto è la sua esperienza di educazione. Il mio maestro Monsignor Giussani negli anni '60, quando tutto era tranquillo, diceva "mandateci piuttosto nudi, ma non toglieteci la libertà di educazione". Nel 2012 siamo ancora a questo punto, ma se esistono delle minoranze cattoliche può essere scritta un'altra pagina della storia italiana, la pagina in cui le identità coscienti della fede profonda diventano capaci di confronto e di dialogo per il bene non delle singole identità, ma per quello della vita sociale, per quel bene che la dottrina sociale della Chiesa chiama comune, quel bene comune a quelli che vivono una determinata situazione culturale, sociale e

politica.”

*Sì, la nostra Festa, è uno spazio di libertà, uno spazio aperto a tutte quelle minoranze creative che si sentono di dare un giudizio alla realtà circostante, ma che abbiano anche una proposta da fare. Le parole di Mons. Negri, risuonano molto attuali e credo che la società si sia mossa nella direzione che preannunciava il caro Vescovo. Sì, perché la nostra festa, si vuole porre lo scopo di formare e costruire un'armatura per il combattimento giornaliero. Sì, perché il trucco sta nel riconoscere chi rende la nostra vita davvero fruttuosa e la nostra festa è un'occasione per compiere. Proprio durante una serata ce lo ricordava il nostro amico Enrico Tiozzo che appunto diceva: "La domanda grande che viene è: chi vi cambia lo sguardo? Chi lo permette? Noi possiamo provarci quanto vogliamo, ma il nostro sforzo non cambia la sostanza del nostro sguardo. Voi testimoniate che c'è Chi viene a casa nostra, ci viene a trovare e ci cambia lo sguardo e cambiandocelo ci fa godere delle cose che abbiamo davanti agli occhi: i nostri figli, che magari sono già come devono essere; non siamo noi che li facciamo diventare qualcosa. E questa Persona, cambiandoci lo sguardo ci fa godere della vita, dei posti belli che abbiamo visto fino ad ora. Ma i posti belli ci sono per tutti! Bastasse il posto bello! Ci vogliono degli occhi che se li gustino e gustandoseli riconoscano ancora Colui che ci rende gustosa la vita." Tutto questo deve essere fatto in una compagnia di amici che ci*

*rimetta in carreggiata, che ci riapra lo sguardo ogni qualvolta le nostre miserie e le nostre tristezze ci appesantiscono e ci fanno ripiegare su noi stessi. Chi ama Cristo ha un cuore pronto a guardare l'orizzonte infinito. Come invece ci diceva Padre Cassian nel 2014: "Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità, abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apre il cuore in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio potrà fare ritorno tra gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come S. Benedetto da Norcia, il quale in un'epoca di dissipazione e decadenza si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, ritornare e fondare a Montecassino la città sul monte, che con tante rovine mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo". Abbiamo bisogno di uomini come S. Benedetto da Norcia."*

Sì, la Festa è questo e noi non vediamo l'ora che il buon Dio operi misteriosamente con i nostri piccoli e imprecisi tentavi.

Pier Giorgio Sermarini

*"...Ogni giorno di più comprendo qual grazia sia essere cattolici... vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere, ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere, perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una fede da sostenere, una speranza da raggiungere: la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la fede".*

*Pier Giorgio Sermarini*

**INVITO**

## PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

### 29 GIUGNO

ore 17.00 Presentazione della mostra

**"Verso l'assoluto.**

**Pier Giorgio Frassati: si può vivere così?"**

*La mostra rimarrà aperta nella settimana dal 29 giugno al 7 luglio 1996 • orario 17/20 • 21.30/23*

### 4 LUGLIO

ore 18.00 S. Messa

ore 19.30 Cena all'aperto allietata dalla  
**"Contro il muro Blues Band"**

ore 21.30 Concerto del cantante  
**Claudio Chieffo \***

Si prega di esibire il presente invito all'ingresso

\* La partecipazione al concerto è gradita dall'inizio.

# AROUND THE WORLD

## **“Soffrire per la Verità e tenerne desto il ricordo”**

Salve a tutti Loschi!

In questa edizione di “Vivere... e non Vivacchiare” dedicata alla festa del beato Pier Giorgio Frassati, voglio recuperare una bella conferenza moderata da mio padre Giulio Giustozzi e da padre Jerzy Mazurkiewicz, nell’ormai lontano 2010, dal titolo: **“Soffrire per la Verità e tenerne desto il ricordo - Il beato Jerzy Popieluszko, testimone del nostro difficile secolo”**. Ebbene, con il nuovo articolo di “Around the world”, faremo un viaggio indietro nel tempo, nella Polonia comunista della seconda metà del 900’ sulle orme di Don Jerzy Popieluszko. Don Popieluszko nasce nel 1947. Fisicamente molto gracile, amava la semplicità, era figlio di campagna, un ragazzo come tutti noi, semplice, gioioso, naturale e fedele ai suoi ideali. Nel 1972 diventa sacerdote. Da questo momento in poi sarà sempre spinto dai grandi ideali che portava nel cuore e non se ne vergognava davanti a nessuno. “Io mi sono offerto e non mi tiro indietro”, fedeltà alla propria parola era il suo modo di agire. Questa è una frase che lui ripeteva spesso: “Verità come grano di frumento, una vita pienamente eucaristica, nutrita dal Pane di Cristo che è Verità per la vita.” Questo però richiede fedeltà, che è il prezzo da pagare. Non appena diventato sacerdote si mette subito in gioco per essere presenza viva e testimonianza di fede nella sua diocesi. Ebbene dal 1975 -1980 , inizia la sua evangelizzazione tra gli studenti di Medicina, anche se lui personalmente non aveva niente in comune con gli studi medici, ma si era interessato a questo gruppo. Ed era un gruppo abbastanza folto. Erano studenti che provenivano dalle fabbriche, da famiglie atee o ateizzate, ma che durante gli studi avevano scoperto qualcosa in più di quello che in famiglia non avessero scoperto. Di solito i ragazzi delle famiglie cattoliche, vanno all’università e qui perdono la fede. Lì invece c’era un movimento un po’ al rovescio e chiedevano il battesimo da adulti. Non erano ragazzini, ma ventenni o oltre. E lui si occupava di questi ragazzi e dei docenti, che frequentavano questa chiesa, perché lui aveva dato tutto a questa chiesa, che era anche sorvegliata dal regime. Dopo la messa delle ore 19 si preparavano

gli incontri formativi e di condivisione. Il momento cruciale della sua vita lo abbiamo nel 1981, pochi anni prima che Karol Wojtyła diventasse papa. Da qualche anno in Polonia c’è la legge marziale, nasce il sindacato Solidarnosc, nascono i problemi per la Polonia. Come spiega bene padre Mazurkiewicz: *“Noi polacchi abbiamo un principio che ci ha salvato: dopo il 1772, la Polonia scompare dalla carta europea, sbranata dall’Orso Bianco e dall’Orso Bruno e poi dalla corte asburgica. Napoleone ci lascerà poi il piccolo principato di Varsavia. Però in questi 125 anni di soppressione politica, economica e culturale, regge nella coscienza dei polacchi un principio: Dio, Onore e Patria. Amare Dio, amare sé stessi (Onore), amare gli altri, (Patria). Queste tre sacrosante colonne vivono insieme alla nostra identità. Questo ci ha salvato e ci salva dalla perdita di identità. Difatti c’è in ognuno di noi, ancora oggi, una forte corrente nazionalista, ma che non annulla la presenza di nessuno; di fatti la Polonia è sempre stata un territorio di tolleranza verso tutti; una terra di pianura continua, soltanto una fascia di montagne in giù, Polonia viene da “Pole” che vuol dire campo, campo di grano. Popieluszko era “fanatico” di questo principio, lo ripeteva sempre, questo motivo girava sempre anche nelle sue messe per la patria ed era la traccia formativa per chi lo seguiva. Ovviamente questo dava fastidio e lo dava a tanti, di tanti colori politici: a chi non piaceva Dio, a chi non piaceva il Prossimo, a chi non piaceva questa Patria.”*

È in questi anni tormentati che il giovane sacerdote Jerzy si mostra in tutta la sua forza e determinazione, un prete buono che, anziché esacerbare gli animi, invitare alla rivolta, ad armarsi, fa il prete buono, dice le “messe per la patria”, va vicino ai lavoratori sfruttati e li invita a non reagire con la violenza, ma a rispondere al male con il bene. *“Lui non incitava mai le persone a nessuna rivolta, di fatto queste messe non furono mai attaccate da qualcuno o dalle forze di polizia. Non succedeva mai nessuno sconvolgimento, nessuno si sarebbe permesso di intervenire, nessuno mai si azzardò ad esternare tendenze per così dire integraliste. In questi anni di legge marziale sotto la guida di*

*Jaruzelski, accanito servo di Mosca, la Polonia si sentiva ben "guardata" non solo dalla Russia, ma anche da Roma dove c'era un altro grande polacco. "Ebbene io mi sono offerto e non mi sono tirato indietro", citando proprio una frase di Popieluszko. Popieluszko era sempre solo sull'altare, non andava da altre parti; un prete che credeva veramente alla reale presenza di Cristo tra le sue mani e anche nel suo cuore, soprattutto lì. È chiaro allora che una presenza così forte desse fastidio."*

A questo punto lo cominciano a spiare, a minacciare, incominciano a fargli terra bruciata intorno, ad uccidere la gente a lui vicina, una parte dei suoi collaboratori divengono spie del potere ma Don Popieluszko non aveva paura di niente, perché sapeva di stare dalla parte di Nostro Signore, andava avanti per la sua strada di sacerdote vicino alla gente. Il 19 ottobre del 1984 viene probabilmente prelevato da qualche gruppo del regime che lo seguiva, aiutato da qualche "talpa", altrimenti non si lasciava prendere, perché aveva guardie del corpo volontarie intorno a lui. Succede quel che succede: lo sequestrano, lo torturano in modi che non starò a specificarvi, lui riesce a scappare, ma lo riprendono... alla fine per "chiudere il fascicolo" lo buttano probabilmente ancora vivo nel fiume Vistola, a 200 chilometri a nord di Varsavia. E così finisce la testimonianza di vita di questo prete. Viene ritrovato dieci giorni dopo. Considerate che al suo funerale -tanto per capire che tipo era- partecipano più di mille sacerdoti e centinaia di migliaia di fedeli. Don Popieluszko viene da una chiesa, quella polacca, che è una chiesa forte. Il 6 giugno del 2009 la Chiesa lo ha beatificato ed essendo un beato, tramite le preghiere gli si possono chiedere miracoli! Dall'omelia della sua beatificazione: *"Chi diede al nostro martire la forza eroica del martirio? Il Signore Gesù presente nell'Eucaristia è la sua forza in mezzo alla persecuzione religiosa, il conforto dell'Eucaristia e il pane divino che lo nutriva nella*



*sua testimonianza di fede".* Durante la celebrazione della sua ultima Santa Messa il 19 ottobre dell'84, giorno in cui è stato catturato e ucciso per il disprezzo della fede, esortò il popolo dei lavoratori non all'odio o alla vendetta, ma alla concordia e alla pace:

*"Preghiamo" egli disse "per liberarci dal timore e dalla paura e dal desiderio di vendetta e di violenza".* Era consapevole che il male della dittatura traeva le sue origini da Satana, per questo esortava a vincere il male con il bene e con la grazia del Signore, può vincere il male solo chi è pieno di bene, diceva al cristiano non può bastare solo la condanna del male della menzogna della viltà e della violenza, dell'odio e dell'oppressione, ma egli stesso deve essere autentico testimone e difensore della giustizia del bene della verità, della libertà e dell'amore.

Mi hanno fatto molto pensare le riflessioni conclusive fatte da padre Mazurkiewicz:

*"Pregatelo spesso anche voi giovani che avete di fronte le scelte della vita. Vale forse la pena offrirsi completamente per una causa grande. La domanda da farsi sempre è: "piace a Dio o no?". Dio si compiace del suo figlio prediletto, "dilectus meus". Noi di che cosa ci compiacciamo, degli ideali da condividere o soltanto di cosette che scambiamo tra di noi? Perciò quando si pensa al futuro comune è importante avere fermi i punti di riferimento, "fundamentum". Tutto nasce anche dall'umiltà del cuore che si pone così di fronte alla realtà. Diceva Sant'Agostino: "Scava in te fondamento dell'umiltà e perverrai al vertice di carità" Questa è un'altra frase tratta da una delle sue tante omelie: "Preghiamo Dio di darci la speranza, perché solo gli uomini resi forti dalla speranza giungono a trionfare di tutte la difficoltà. Lo preghiamo di concederci la gioia interiore che è l'arma più terribile contro Satana il quale è triste per natura. Preghiamo Dio di liberarci dalla vendetta e dall'odio e di darci quella libertà che è frutto dell'amore"*

*"Sono tante le virtù di padre Popieluszko: non aveva paura di nessuno e questo non perché fosse uno sbruffone o perché avesse un carattere da tosto. Il non avere paura di nessuno gli veniva dal fatto che viveva con Dio, che aveva nel cuore Gesù. Per la Chiesa il 900' è stato un secolo strano, per le sofferenze cagionate dai regimi che si infuriavano contro di essa e le popolazioni inermi. Una chiesa sofferente che però ha dato forti frutti di santità. E Giorgio Popieluzko sicuramente per i sacerdoti è un forte patrono della loro causa."*

*Ho deciso di riportare questa conferenza perché in questo angolo di giornale si dà spazio a tutti quegli amici e quelle realtà che ruotano attorno alla compagnia. Ho quindi pensato che la testimonianza di fede di padre Jerzy, potesse essere un buono sprone per riconfermare il motivo per cui è importante "mantenersi diversi" e ribadire la propria volontà nel perseguire l'Ideale.*

Giorgio Giustozzi

# STORIE DI GENTE VIVA QUATTORDICI SECOLI DI MARTIRIO CRISTIANO

Quest'anno, in occasione della festa del beato Pier Giorgio Frassati, dedicheremo la serata del 27 giugno alle persecuzioni dei cristiani. Il titolo dell'incontro sarà: **"Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti". - Racconti di Cristiani perseguitati al giorno d'oggi.** La conferenza sarà portata avanti da due giornalisti, il nostro caro amico Rodolfo Casadei e Camille Eid, cattolico maronita libanese, nonché giornalista, scrittore, esperto dell'Islam e di vari testi sull'argomento.

Camille Eid è già stato invitato in precedenza ad una nostra festa, nel 2004. Durante questa conferenza intitolata *"Quattordici secoli di Martirio cristiano"*, ci illustrò il suo libro *"A morte il nome di Allah"*. *"Per tanti anni in Libano si è convissuto pacificamente tra cristiani e mussulmani, ma diciamo la verità, la base è data da quella che noi chiameremo una civiltà cristiana, che è stata un cemento importantissimo per il paese e per tutto il Medio Oriente. Finché non è arrivata la guerra, di cui, purtroppo, tutti si sono dimenticati, perché spinta e sgomitata da altre guerre ritenute di serie A"*. È così che Marco Sermarini ha introdotto l'incontro. Questo termine "Guerre di serie A" mi ha fatto ripensare alla nostra situazione attuale. Sono passati 19 anni da quella serata, ma ancora ci sono distinzioni tra le guerre di cui vale la pena parlare e quelle che invece sono da tenere nascoste. Oggi tutti piangono per l'Ucraina, ma c'è qualcuno che sa cosa succede nello stesso momento al popolo dell'Artsakh? Qualcuno ha sentito qualche telegiornale parlare della pulizia etnica da parte dei musulmani dell'Azerbaijan? O magari della deportazione forzata di più di 120.000 Armeni dell'Artsakh? Non credo. La paura di dire la verità attanaglia il cuore di questi uomini tiepidi. Ma ci sono ancora persone che combattono per la Verità, spesso spinte dal coraggio della Fede. Per questo, abbiamo deciso di riportarvi una parte dell'incontro di questo nostro caro amico, uno dei pochi giornalisti che non si sottomette alla paura di dire la Verità. Nell'occasione ci spiegò, molto chiaramente, cos'è il martirio, mettendolo a paragone con quello islamico.

*"Ho cercato di cominciare con un raffronto del martirio nella religione islamica e con questo concetto nel cristianesimo. Allora abbiamo molti riferimenti comuni, la parola martire o martirio vuol dire, come sapete, testimonianza, così come la parola araba shahid shahada significano esattamente testimone e nello stesso tempo martire. Abbiamo un altro fatto comune relativo alla posizione, al prestigio di cui godono i martiri presso Dio, l'Apocalisse ci riporta alcuni esempi quando l'autore di questo libro, visitando Ibradisor, si imbatte contro uomini vestiti di bianco con le palme in mano, e quando chiede al suo accompagnatore chi fossero dice: "Sono quelli che hanno bagnato le loro vesti con il sangue degli agnelli". L'idea del martirio che ovviamente noi ci siamo fatti è quella del Colosseo coi leoni, le belve, i cristiani che vengono gettati per subire l'effusione del sangue, quindi di indifesi che si lasciano divorare da queste belve. L'Islam purtroppo, nonostante vari riferimenti dei libri sacri dell'Islam, del Corano, ha varie categorie di martiri, perché il martire non è soltanto quello che muore per innalzare la parola di Allah, ma anche chi muore a causa di un flagello, chi muore di malattia, chi muore sotto la casa per un terremoto, chi muore annegato, ma è venuta a prevalere solo l'ultima categoria citata in questo detto di Maometto, "...i martiri in nome di Allah", o "...sul sentiero di Allah". I riferimenti coranici non mancano a questa idea di combattere per morire con la spada in mano. Un versetto dice: "Quando in combattimento incontrate*



*i miscredenti colpiteli al collo finché non li abbiate soggiogati, poi legateli strettamente. Se Allah avesse voluto li avrebbe sconfitti. Ha voluto mettervi alla prova gli uni contro gli altri e farà sì che non vengano perdute le opere di coloro che saranno uccisi sulla via di Allah, quindi sono i nostri martiri mussulmani. Li guiderà, migliorerà la loro posizione e li introdurrà nel paradiso". Le prerogative di cui godono i martiri mussulmani sono sei: 1) gli vengono perdonati all'istante i peccati, quindi il martire vede il suo posto in paradiso subito, 2) gli viene risparmiata la sofferenza della tomba, 3) viene assicurato nel giorno del grande timore, quindi nel giudizio universale, 4) viene posta sul suo capo una corona di dignità, e poi quello più famoso, 5) gli vengono offerte 72 spose, tra il riso delle fanciulle dai grandi occhi neri, 6) gli viene anche concesso di intercedere per 70 persone della sua famiglia. Il problema si pone subito con queste differenze perché il nostro paradiso è completamente diverso. Ecco il brano che vi dicevo prima: "Dopo ciò apparve una moltitudine immensa che nessuno poteva contare di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tutti stavano in piedi davanti al trono, davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, portavano palme nelle mani". La differenza è comunque da subito evidente confrontando la figura del nostro martire cristiano: Santo Stefano (l'episodio è conosciuto, quindi non è il caso di raccontarlo pienamente) venne lapidato, le vesti di chi lo lapidava vengono poste sotto i piedi*

*di Saul, il futuro San Paolo, (...). Santo Stefano che fa la sua arringa in tribunale, davanti al sinedrio, e poi viene trascinato fuori per essere lapidato, ripeteva le parole dette da Cristo sulla croce: "Perdona loro quello che stanno facendo perché non sanno quello che fanno". Il protomartire mussulmano non è esattamente il proto, nel senso che è stato ucciso per primo, comunque Anza, lo zio di Maometto, è chiamato il signore dei martiri perché è uno dei primi ed è il più conosciuto, molto vicino a suo nipote, muore in battaglia, ad Amud, una delle tante battaglie condotte da Maometto, insieme a 70 mussulmani (...). Il Corano parla di martirio in generale, ma l'unico episodio in cui cita casi di martiri si tratta, o tratta, di martiri cristiani. Il riferimento è al martirio dell'anno 523 di migliaia di cristiani, esattamente nella città di Nasharam, attualmente nell'Arabia Saudita. Il Corano e poi i libri della Somma raccontano questa bella storia, un po' romantica, di giovani che percorrevano una certa strada su e giù per andare a scuola e un giorno uno di loro, Abdhullà, si incontra con un monaco cristiano, si ferma, abbandona la sua compagnia che frequentava la scuola di magia e diventa uno studente di questo monaco che piantava la sua tenda proprio sulla strada. Ovviamente i suoi parenti, i suoi genitori non lo sapevano, pensavano che frequentasse ancora la scuola normale, finché non decise di abbracciare il cristianesimo e poi cominciò a predicare. Il re lo minaccia: "Ti uccido se non torni alla nostra religione"; cerca di farlo morire in tutti i modi e questo sfugge sempre alla morte per miracolo. Alla fine è lo stesso ragazzo a indicargli il modo come farsi uccidere, gli dice: "Guarda, quando prendi la freccia per colpirmi di questa formula: -Per il nome di Dio-" In effetti, quando lo uccidono, quando sparano questa freccia viene colpito a morte, però tutta la gente di Najam che assiste a questa esecuzione si converte al cristianesimo, e il re, molto adirato, fa scavare un fossato e dice: "Adesso, se non abbandonate la religione del ragazzo, vi faccio bruciare nel fossato". In effetti li butta dentro e vengono tutti uccisi. La notizia di questo massacro è vera, ovviamente nel racconto mussulmano è troppo romanzata, ma effettivamente nel 523 un re dello Yemen si era convertito all'ebraismo, e ha lanciato una grande persecuzione contro i cristiani, ne uccisero molti, oltre 4000, tra cui il loro principe. La chiesa cattolica, anche quella ortodossa, celebrano nel calendario romano il 24 Ottobre i martiri di Najam, quindi la notizia è storicamente fondata."*

Martina Giustozzi  
Flavia Graci

# RADIO NOTTING HILL

## ALLA RICERCA DEL BELLO E DEL VERO: VERITÀ E NOTIZIA CON RODOLFO CASADEI E PIETRO PICCININI

Cari ascoltatori e seguaci di Radio Notting Hill, come avete potuto constatare sfogliando le pagine di questo nuovo numero, in questo mese si terrà la Festa del beato Pier Giorgio Frassati, al quale siamo ovviamente molto legati, dato che senza di lui, la Compagnia dei Tipi Loschi non sarebbe mai nata. "Vivere e non vivacchiare" è proprio un motto che il beato Pier Giorgio amava ripetere, e, per non venire meno ai festeggiamenti, la nostra redazione ha voluto dedicargli questo numero, riportando alla memoria delle conferenze tenute durante i giorni di festa degli anni passati.

Come sapete, Radio Notting Hill è uno dei progetti più giovani in Compagnia e proprio l'anno scorso, durante la Festa del beato Pier Giorgio, si è tenuta la prima serata sponsorizzata dalla radio, in collaborazione con il giornalino, con un incontro dal titolo "Verità e notizia". Il motivo della serata era quello di far conoscere a chi è venuto per ascoltare l'intervento dei conferenzieri, il nostro modo di intendere la radio e il giornalismo, che è quello di cercare sempre la verità. Il nostro scopo non è uniformarci alle grandi Radio o alle testate giornalistiche più famose, ma è quello di andare sempre a fondo delle notizie anche a costo di dover dire delle verità scomode. Ci siamo rivolti a due amici giornalisti di professione, Rodolfo Casadei e Pietro Piccinini, del giornale "Tempi", che ci hanno raccontato la loro esperienza e il loro modo di vivere il giornalismo, e che ci hanno aiutato a fare chiarezza sull'importanza della giusta comunicazione.

Riporto di seguito alcuni punti salienti dell'intervista ai giornalisti, in modo che ancora una volta risulti chiara la modalità di Radio Notting Hill e del nostro giornalino di riportare le notizie.

*Come è nata la vostra passione per il giornalismo?*

**Rodolfo Casadei:** "La forza del destino" potrebbe essere la risposta alla domanda, perché in realtà io non pensavo di fare il giornalista. Ho fatto il liceo classico e la mia idea era quella di fare l'insegnante di italiano o di filosofia. Ho fatto l'università, mi sono iscritto a filosofia. Un mio amico di Forlì, della comunità di CL, era il direttore del periodico

diocesano "Il Momento". Chiese a me e ad altri se eravamo interessati a collaborare con il giornale nella forma del servizio civile. Io feci domanda e riuscii a fare il servizio civile, facendo un'esperienza di giornalista nel periodico diocesano. Dopodiché mi sono laureato e la mia idea era di diventare a quel punto insegnante di religione, continuando a scrivere e collaborare con il periodico diocesano, ma in quel periodo un altro amico di Forlì mi aveva fatto conoscere un ONG di sviluppo internazionale: ABSI. Volevano fare un periodico, una rivista sui temi dello sviluppo del terzo mondo, dunque lì ho cominciato ad occuparmi delle tematiche internazionali. A quel tempo era nato il meeting di Rimini e quando ero lì a fare l'ufficio stampa, il mio sponsor ha incontrato il capo redattore della rivista "Mondo e missione", diretta dal famoso Padre Piero Gheddo. Morale della favola, quando avevo 27 anni sono partito e sono andato a Milano a lavorare in questo giornale missionario e Padre Gheddo ebbe tanta fiducia in me da affidarmi l'Africa Nera. Poi a un certo punto Padre Piero Gheddo è stato rimosso dalla direzione, e sono passato a "Tempi", con direttore Luigi Amicone. Ho cominciato facendo il giornalista diocesano in un giornale locale senza pensare di diventare giornalista, e ad oggi ho fatto il giornalista in sessanta paesi del mondo. Quindi, quando mi guardo alle spalle dico: la forza del destino, perché io non avrei mai pensato che il giornalismo sarebbe stata la mia fonte principale di lavoro, di vita e alla fine è stata veramente una missione, al di là delle mie aspettative.

**Pietro Piccinini:** Anche per me il giornalismo è iniziato per caso, lavoravo in tv a Roma e lì ho conosciuto un po' il giro di Tempi. Mi hanno offerto il praticantato per amicizia, intorno al 2002. Tra alti e bassi, per me l'avventura del giornalismo è un po' ricominciata nel 2017, quando dopo una serie di anni molto difficoltosi, Tempi aveva finalmente trovato un editore, ma quell'editore poi ha chiuso il giornale e, quindi, ci siamo trovati tutti a dover ripartire da zero. Siamo ripartiti nel 2018, "Tempi" da lì è cominciato veramente a dipendere da noi. Abbiamo scoperto che, in realtà, niente dipende da noi; senza gli

amici, senza sostenitori, senza gli abbonati non avremmo potuto fare nulla. Verso la fine dell'anno scorso, ad ottobre, è come se fosse cominciato tutto una terza volta perché è venuto a mancare improvvisamente Luigi Amicone che era il fondatore e l'anima di Tempi. Adesso che è venuto a mancare, è ancora più chiaro che dipende da noi il fatto che un certo tipo di giornalismo e di giudizio sulla realtà esista e sia una presenza nella vita dei nostri lettori. Capiamo meglio adesso che è una nostra responsabilità, siamo chiamati noi a rispondere personalmente di quello che abbiamo visto con la nostra opera e se non lo facciamo noi non lo fa nessuno e continueremo a farlo finché Dio e le circostanze ci permettono di farlo.

*Quali sono gli episodi della vostra carriera da giornalisti che più vi hanno preso?*

**Rodolfo Casadei:** Ho delle storie da raccontare. La prima risale al 2007, quando sono andato in Turchia. Volevo raccontare la Turchia alla vigilia della visita di Papa Benedetto XVI. Presi appuntamento con un giornalista armeno di passaporto turco. In Turchia ci sono 70.000 armeni di nazionalità turca e la cosa è angosciante se si pensa che 107 anni fa erano 2 milioni. In Turchia, soprattutto in quel periodo, era molto rischioso evocare il genocidio armeno e chi lo faceva veniva accusato per offesa all'identità turca con pena di reclusione. Quel giornalista si chiamava Hrant Dink, fondatore del settimanale "Agos", un giornale che voleva essere un ponte fra il mondo armeno e il mondo turco. Egli era sotto processo in base all'art. 41 del codice penale turco, a causa degli articoli che scriveva in cui evocava il genocidio armeno. Gli chiesi cosa ne pensasse delle leggi che si approvano in giro per il mondo per punire i negatori del genocidio contro gli armeni. Lui mi sorprese perché mi disse che il problema con i turchi

è che loro non sono negatori del genocidio armeno, ma sono veramente convinti che il genocidio non c'è stato. Mi disse di voler parlare con loro per fargli vedere dove sta il loro errore, e a causa delle leggi punitive, era impossibilitato a incontrarli e a ragionare con loro. Questa cosa mi colpì tantissimo perché lui non solo era sotto processo, ma era un uomo che riceveva costantemente minacce di morte e, nonostante ciò, parlava dei suoi avversari come delle persone che hanno un cuore e una ragione. Questo uomo che viveva in questo modo, sessanta giorni dopo l'intervista fu assassinato da un ragazzo di 16 anni all'ingresso della redazione dove io lo avevo intervistato. Si calcola che il giorno del funerale ci fossero 100.000 persone che avevano un cartello con scritto: "Io sono Hrant Dink, io sono armeno." Erano turchi ai quali il messaggio di Hrant Dink era arrivato e quel giorno ho capito la verità delle parole del Vangelo che dicono: "se il seme non cade nella terra e non muore, la pianta non può dare frutto." La condizione perché la pianta cresca e dia i suoi frutti è che il seme si sacrifichi, cada nella terra e muoia. Per me quello è stato un avvenimento decisivo perché poi ho fatto molti reportage nei paesi delle minoranze cristiane perseguitate, sempre alla ricerca di questa grandezza umana e di questa personalità di Fede che avevo incontrato in Hrant Dink, che mi era stata testimoniata dal suo sacrificio. Questo ha fatto sì che non si trattasse semplicemente di fare il lavoro del giornalista, ma di crescere come persona. Vi racconto un'altra storia che vi è utile a capire come deve porsi un giornalista. Siamo in Siria il 28 gennaio 2014, e alle ore 18.30 esplode una bomba a medio potenziale in un quartiere al centro di Damasco. Sono andato in ospedale e ho visitato le vittime dell'attentato. Mentre salivo le scale hanno comunicato alla mamma di un bambina che



# Festa del beato Pier Giorgio Frassati 2023

**16** ore 18.30  
giugno venerdì  
Presentazione della mostra **"Si può vivere così"**. Il beato Pier Giorgio Frassati, una valanga di vita.

Ore 21.30  
**"TO THE TOP"**  
A movie about Pier Giorgio Frassati.

Visione del docufilm di Cristiana Video su Pier Giorgio Frassati, scritto e diretto da **Daniela Gurrieri**.

**17** ore 17:30  
giugno sabato  
**"Il mondo è vivo, siamo sempre in pericolo di scoprire la vita"**.

Presentazione dei lavori realizzati dagli alunni della scuola "G.K. Chesterton" e dagli altri partecipanti per il Concorso Chesterton 2023.

Elaborati artistico-letterari, video e dibattito filosofico, raccontati dai protagonisti.

Ore 19  
Aperitivo offerto ai sostenitori del Chesterton Gala.

Ore 21.30 a cura della Società Chestertoniana Italiana  
**XXI Chesterton Day**  
**Vedere il mondo a testa in giù.**  
**A cento anni dalla pubblicazione del San Francesco d'Assisi.**

Incontro con **fra Roberto Brunelli**, nome di battaglia: Il Patriota Cosmico, **Giovanni Maria Molfetta**, curatore del volume "Giovani idee - La felicità di pensare" e **Peppino Zola**, avvocato e appassionato di Chesterton.

**18** ore 18.00  
giugno domenica  
**"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!"**.

Presentazione del podcast su Giovanni Paolo II, a cura di Radio "Notting Hill".

Ore 21.30  
**"Chi non cerca Cristo non sa quello che cerca e chi non vuole Cristo non sa quello che vuole"**.  
Incontro con **Padre Maurizio Botta, C.O.**

**21** Ore 19:15  
giugno mercoledì  
**CENA DI PESCE** animata dall'Associazione Teatrale **"Ribalta Picena"** che presenterà poesie e scene di vita paesane in dialetto sambenedettese.

Ore 21:15  
**Monsignor Francesco Sciocchetti: Lu Curatè dè la Marénè!**

Sacerdote, inventore ed educatore sociale di San Benedetto del Tronto. *"Sotto la direzione paterna del curato si viveva in letizia. Uomo dinamico, animatore, precursore dei tempi nuovi. Se avesse avuto possibilità, avrebbe voluto di questo lembo di terra farne un paradiso terrestre"*.

Incontro con **Mons. Vincenzo Catani**, sacerdote diocesano, archivistica della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, storico e scrittore. Accompagnato dalla professoressa è scrittrice **Benedetta Trevisani**, del Circolo dei Sambenedettesi e dal professore e presidente della "Ribalta Picena" **Giancarlo Brandimarti**, impegnato nella lettura ed interpretazione di testi in vernacolo sambenedettese.

**PRENOTAZIONI PER LA CENA:**  
**+39 370 3275698 Elisa**

**23** Ore 18.00  
giugno venerdì  
presentazione del libro **"Cos'è la natura? Chiedetelo ai poeti"** di  **Davide Rondoni**, poeta, scrittore e drammaturgo.

Interviene l'autore.

In un tempo in cui il problema della natura è esploso per tanti motivi, vogliamo interrogare i poeti su cosa sia una vita davvero naturale, fuori dalle mode e dal pensiero comune.

A seguire

Consegna delle pagelle degli alunni della Scuola Libera "G.K. Chesterton";

Merenda offerta dall'orto della Contea.

**24** Ore 17.00  
giugno sabato  
**"Narnia: fuori dalla terra delle ombre"**.

Presentazione della mostra realizzata dai ragazzi della Compagnia dei Tipi Loschi.



**25** Inizio della Novena Internazionale al  
beato Pier Giorgio Frassati, fino al 3 luglio.

giugno  
domenica

### **XVIII GAGLIARDA'S DAY**

a cura della Polisportiva Gagliarda s.c.s.s.d.

ore 16.30

#### **Gagliardiadi.**

Giochi e prove di abilità per atleti e familiari della Polisportiva Gagliarda.

ore 19.00

#### **"S'apre 'na vele nge 'na stella ròsce...jè chelle che qua 'npitte chiuse sta!"**

I 100 anni della Sambenedettese Calcio: presentazione del video "E la mia vita è, sempre accanto a te!", realizzato dai giovani di Radio Notting Hill; ospiti alcuni ex calciatori rossoblù rappresentanti della Samb Legend.

ore 21.30

#### **"Il Celtic di Glasgow: una squadra di calcio unica al mondo".**

La storia di un club fondato da un religioso per aiutare i bambini poveri e divenuto campione d'Europa.

Interviene **Paolo Gulisano**, medico di professione e scrittore per passione, autore di libri su Tolkien, Chesterton, Guareschi e... tanto altro.

**27** Ore 21.30

giugno  
martedì

#### **"Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti". (Mt 10,26-33)**

Racconti di cristiani perseguitati al giorno d'oggi.

Incontro con **Rodolfo Casadei**, inviato del settimanale "Tempi" e **Camille Eid**, collaboratore di Avvenire.

**28** Ore 21.30

giugno  
mercoledì

#### **TUBADUCTILES CONCERTANTES. Viaggio nella musica europea fra XVII e XXI secolo.**

A cura dell'Ensemble di Tromboni del Conservatorio "A. Casella" di L'Aquila.

**29** Ore 21.30

giugno  
giovedì

#### **"Marcellino... che spettacolo!"** Spettacolo teatrale a cura degli alunni delle elementari della Scuola Libera "G.K. Chesterton".

**30** Ore 18.30

giugno  
venerdì

#### **10 anni di Pump Street.**

Aperitivo offerto da Pump Street in occasione del decennale di attività.

Ore 21.30

a cura della redazione di "Vivere... e non vivacchiare!" insieme a Radio "Notting Hill"

#### **"Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi d'estate".**

**Il giornalismo: la lotta quotidiana  
sul fronte della comunicazione di  
massa.**

Incontro con **Rod Dreher** e **Lorenzo Bertocchi**, direttore de "Il Timone".

**01**

luglio  
sabato

#### **XVI Santa Caterina's Day**

Incontro delle opere dell'Associazione Nazionale di Promozione Sociale "Santa Caterina da Siena".

ore 21.30

#### **Come legni spiaggiati: storia di un uomo dentro L'Opera che lo ha incontrato.**

Incontro con l'autore **Pier Giorgio Bighin**.

**02**

luglio  
domenica

Ore 18

#### **Presentazione della mostra "Il fiume e il cavaliere": il tema educativo dell'anno dell'Opera "G.K. Chesterton".**

Da un lavoro tratto dall'omonima canzone di Claudio Chieffo.

Una mostra di parole e immagini con esperienze, riflessioni, spunti di educatori, ragazzi, testimoni di oggi e di ieri sulla natura del cuore dell'uomo.

Ore 21.30

#### **"La mia voce e le Tue Parole" le canzoni di un popolo.** Concerto con **Benedetto Chieffo**.

**03**

luglio  
lunedì

Ore 21.30

#### **"Se sarete ciò che dovete essere metterete fuoco in tutta Italia".**

Incontro con **Padre Cassian Folsom**, fondatore del Monastero di San Benedetto in Monte, Norcia.

**04**

luglio  
martedì

ore 19.00

#### **Il Gala sulla collina.**

Cena di beneficenza a sostegno della Scuola Libera "G.K. Chesterton".

era ricoverata lì e ferita, che la figlia era morta nell'attentato e io ho sentito il grido di dolore della madre. I parenti cominciano ad inveire su di me in arabo dicendomi: perché uccidete i civili? Noi siamo la cultura della vita, voi siete la cultura della morte. Io non ho replicato, ma ho abbracciato quest'uomo che è rimasto rigido e non ha accettato il mio abbraccio. Ma ho fatto la cosa giusta che deve fare il giornalista, ovvero raccontare le storie in cui si imbatte. Il suo compito è quello di raccontare quello che è stato vissuto da questa famiglia e da queste persone che hanno subito l'attentato. Bisogna mettersi sempre nella posizione dell'ascolto; a volte è necessario fare delle domande, ma molto spesso basta stare in silenzio e la realtà parla, il vero compito del giornalista è raccogliere la realtà, riportarla a casa e condividerla con tutti.

**Pietro Piccinini:** A Tempi siamo continuamente costretti ad andare in fondo alla realtà perché siamo un giornale molto particolare, quello che cercano i nostri lettori e quello che noi cerchiamo di proporre loro non è una vera cronaca, non è l'ennesima voce nel coro. Cerchiamo di proporre un approfondimento, un giudizio, un racconto della realtà da un punto di vista chiaro, tendenzialmente originale, cercando di utilizzare apertamente la ragione intesa in senso "giussaniano" o, magari, "frassatiano". Di fronte a un'informazione di massa a noi piace parlare di tutto, ma provando ad aprire la ragione senza accontentarci degli slogan. E qui vengo ad un esempio, il caso di suicidio assistito di Fabio Ridolfi. Fabio è stato 18 anni legato a letto a causa di una rottura di un'arteria, e nella prima metà di giugno l'azienda sanitaria delle Marche ha stabilito che aveva i requisiti per rientrare nei casi ammessi per richiedere il suicidio assistito col problema, però, che nella strada giudiziaria si è frapposta la burocrazia, per cui ha incontrato problemi a farsi fornire questo servizio dallo Stato. Tutti si sono affrettati a fare un commento su questo povero uomo. Il dettaglio che si sono dimenticati di dire è che Fabio è dal 2007 che aveva deciso di lasciarsi morire e poteva farlo nello stesso modo 4 anni prima, perché la legge sulle DAT è del 2018. Secondo me la vera cosa allucinante è che nessuno si è chiesto se quest'uomo voleva veramente morire. Secondo noi a quest'uomo non serviva un aiuto a morire ma a vivere. Il tema è andare a fondo della realtà e non accontentarsi degli slogan facili di tutti i giornali. Noi abbiamo provato a mettere in fila queste cose e abbiamo scritto: "Fabio voleva morire e questo non interessa a nessuno". La seconda cosa che volevo dire è quando abbiamo deciso di prendere in mano Tempi noi giornalisti. Ci siamo chiesti in quale altro giornale avremmo potuto essere liberi di guardare la realtà e raccontarla nel modo

che avevamo imparato lì. Nessuno di noi era un imprenditore, ma il rischio anche in questo mestiere si può correre se esiste una ragione adeguata. La ragione adeguata c'è ed è un ideale grande, una storia che testimonia che questo ideale grande è ragionevole e sensato, non è un'utopia ed è una cosa che si può vivere.

*Quanto conta l'appartenenza a una storia e a un'amicizia come metro di paragone, come giudizio nel vostro lavoro e l'appartenenza a qualcuno o a qualcosa?*

**Pietro Piccinini:** Conta tantissimo. Per noi è fondamentale; senza i sostenitori, gli amici, anche quelli che ci aiutano a fare il giornale, Tempi non esisterebbe. Cosa vuol dire concretamente? Noi tutte le mattine, tutti i giorni a qualunque ora parliamo insieme delle cose, è un paragone continuo, poi noi abbiamo una grande grazia, che è l'amicizia dentro la redazione. È una grande grazia essere parte di una compagnia dove ci sono tantissime persone che fanno tante cose diverse, tanti mestieri diversi e lo fanno perché hanno un pensiero dietro e non da "pecoroni". Avere degli amici è importantissimo, infatti un po' di anni fa avevo lanciato uno slogan che riassume benissimo tutto: "ragione, verità e amicizia".

**Rodolfo Casadei:** Avere degli amici è fondamentale anche per l'inviato come l'ho fatto io. Io mi muovevo quando sapevo che in certi posti delicati, difficili e complicati dove c'erano da correre dei rischi, c'erano delle persone sul posto di cui mi potevo fidare. È importante anche che in questa appartenenza ci siano delle figure paterne. La figura paterna è quella persona che ha più autorità di te e ti affida delle responsabilità perché crede in te e in quello che tu sei capace di fare. Lui sa meglio di te e quello che tu sarai capace di fare, questo è importantissimo per prendere velocità e iniziare a fare il giornalista a livelli sempre crescenti. L'ultima cosa che voglio dire è questa: fare il giornalista non significa dire ciò che uno pensa, vuol dire immergersi nella realtà, ascoltarla, farla parlare per trasmetterla al pubblico. Il vero ruolo del giornalista è essere il messaggero e non essere il maestro. Tu sei il messaggero ed è bellissimo perché ti realizzi non cercando di mettere in primo piano te stesso. Il giornalista deve raccontare della positività del reale, nel senso che qualunque cosa accada a questo mondo è qualcosa che noi dobbiamo trasmettere per dargli un senso. La ragazzina di cui vi ho parlato questa sera e il senso della sua morte, è anche il fatto che io l'ho fatta diventare vostra amica, parte della nostra amicizia e della nostra comunione, quindi questa è la dimensione in cui si muove un giornalista che voglia fare il giornalismo come missione.

Valeria Graci

# IO NON SONO DEGNO MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

## LA BALLATA DELLA SOCIETA'

*Beati i furbi, beati i ricchi,  
beati quelli che han denaro in  
tasca,*

*Beati i forti ed i violenti, beati  
quelli che sono potenti,  
Beati quelli che a questo  
mondo giocano sempre al  
girotondo,*

*Beati quelli che sulla terra,  
vincono sempre la loro  
guerra...*

*Ma l'amaro, l'amaro che c'è in  
me*

*Sarà mutato in allegria...*

*Ma l'amaro, l'amaro che c'è in  
me*

*Sarà mutato in allegria...*

*Quel giorno si farà una grande  
festa e allora canteremo  
insieme,*

*Sarà il bel giorno di una  
grande festa e allora  
balleremo insieme.*

*La la la la la...*

*"Tu colmi la distanza tra la mia voce e le tue parole."*

Questa rubrica nasce dall'amicizia tra i Tipi Loschi e Claudio Chieffo. Con le sue canzoni Claudio riesce a raggiungere e interrogare il cuore di ogni uomo, e ci dà testimonianza del suo incontro con Cristo, il centro della sua vita!

Per questa edizione del nostro vivere volevo rendere onore alla memoria del nostro amato Claudio che fu uno dei primi ospiti della festa del beato Pier Giorgio nel 1996 e nel 1998. Una testimonianza ci parla della sua figura: *"Uno dei momenti culminanti è stato il concerto di Claudio Chieffo, sono rimasta subito stupita dal cuore di quest'uomo, ero pronta a pensare che le sue canzoni fossero il frutto di particolari momenti di Grazia. Ho dovuto constatare invece, che il cuore di quest'uomo è sempre teso verso il Signore, una vita con lo sguardo sempre rivolto al destino"*.

La sua presenza alla festa era una risposta ad un'amicizia che era segnata da una stima reciproca.

Nel mese in cui si svolge la maggior parte della festa del beato Pier Giorgio non potevo non proporvi un'altra canzone: "La ballata della società".

*Ma che cosa rimane di tutto questo?*

Un'amaressa, che viene dalla solitudine e dalla tristezza di una vita vuota. C'è sempre il rischio di passare molto tempo dietro false speranze, di spendere energie per raggiungere chissà quali obiettivi, di tradire amicizie e di rinunciare agli affetti di una vita per il proprio orgoglio. Il risultato finale è la solitudine in cui la maggior parte delle persone vive. Ma noi? Noi "faremo una grande festa" e vorrei riprendere le parole del festeggiato per comprendere perché l'amaressa che ogni uomo porta dentro "si muta in gioia":

*"Nella vita terrena dopo l'affetto, dei genitori, e sorelle uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia; ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni ed amiche che formano; per me una guida preziosa per tutta la mia vita"*.

Ecco allora noi abbiamo un motivo per festeggiare, per essere contenti.

Gli amici che abbiamo accanto e con le quali condividiamo la nostra vita, le persone che incontreremo che saranno un'occasione per fare nascere qualcosa di buono e le persone che non ci sono più, come Claudio Chieffo, per essere ricordate. Tutto non perché ci siamo meritati qualcosa, ma piuttosto perché il Signore ci ha fatto una grazia, un dono, e quindi ricordiamoci sempre che tutti noi siamo dei "Tipi Loschi ad honorem".

Buona festa a tutti!

Giovanni Pellei



**“Amor mi mosse”. Più che un necrologio, un libro d’amore.**  
Incontro con don Vincenzo Catani,  
Festa del beato Pier Giorgio Frassati,  
anno 2010.



Cari lettori, abbiamo deciso di inserire nella nostra rubrica “Piccolo è bello” la conferenza tenuta da don Vincenzo Catani nel 2010 durante la nostra Festa del Beato Pier Giorgio Frassati. Durante l’incontro don Vincenzo ha raccontato alcune storie di sacerdoti scomparsi nel XX secolo della diocesi di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto. È stato lui stesso a incuriosirsi, andare alla ricerca e approfondire le storie di questi preti che hanno animato le piccole realtà parrocchiali del nostro territorio. Abbiamo scelto di proporvi questa conferenza perché anche quest’anno, dopo tredici anni, don Vincenzo continua ad essere protagonista della nostra Festa. Questo libro ci fa capire che tante volte uno cerca la santità chissà dove e poi si accorge che si trova proprio vicino casa sua. Tante volte è una santità anche discreta, fatta di amore per il popolo, di dono di sé e passa un po’ in disparte. Questa gente aveva chiaro che essere cristiani, essere cattolici, vuol dire dare la vita per Gesù Cristo ed è una cosa che esce fuori dalle pagine di “Amor mi mosse” come niente. La speranza più grande è che leggendo le vite di questi eroi comuni qualcuno poi possa riconoscere una vocazione che il Signore ha messo nel suo cuore. Significherebbe che seminando la dottrina cristiana poi si raccoglie il frutto della vita autentica. Ecco allora alcuni stralci della conferenza tenuta da don Vincenzo nel lontano 2010:

*Mons. Vincenzo Catani: “Io sono innamorato del mio essere prete! Ho sempre desiderato scrivere un libro sui preti. Ho dato questo titolo: “Amor mi mosse” perché nel canto dell’Inferno - è Beatrice che parla - dice a Dante: “Amor mi mosse e così parlo”. “Amor mi mosse”, come non potevo parlare io dei preti se non*

# PICCOLO E’ BELLO

*con questa frase? Perché io credo che i preti siano le persone più innamorate. E ve lo dico sulla mia pelle. Io non dovevo diventare prete, assolutamente, non era nei disegni umani. Io sono figlio di un ateo, nipote di un ateo: mio nonno era capocellula comunista del mio paese. Mia nonna materna ha pregato per me fin da quando sono nato perché io diventassi prete. Allora io sono stato battezzato senza che lo volessero mio padre e mio nonno, battezzato di nascosto. Sono nato il 14 dicembre, il 15 mia nonna disse: “Se io lo porto in casa, questo non lo battezzo più!”. Allora chiamò il cappellano dell’ospedale e scesero giù nella cappellina, mia nonna e il prete, basta, non c’era nessun altro. Mia nonna mi teneva in braccio e faceva da madrina. Ho ancora la fotocopia del mio atto di battesimo in latino, in un bellissimo latino scritto a mano. L’ho fotocopiato nella parrocchia di Offida e lo tengo ancora in camera perché credo che sia la cosa più importante: l’atto di battesimo vale molto più di qualsiasi altra cosa.*

*Così io, ecco, non posso non parlar di “Amor mi mosse”, perché io mi sono innamorato. Lo dico sinceramente, sono un pover’uomo, non avete idea di quanto sia un pover’uomo, però sono ancora innamorato! Se tornassi indietro mi farei prete non mille volte, ma diecimila volte! Ho scritto queste trecento immagini di preti, trascrivendo le uniche cose che ho trovato, per far sì che non vengano dimenticati. Le persone innamorate hanno diritto all’eternità, le persone innamorate hanno diritto di non essere dimenticate e il prete si dimentica subito. Non ha famiglia, non ha affetti umani... Il prete dopo un anno già si dimentica. Tuo nonno, tuo zio, tua nonna o i genitori, insomma, te li ricordi. Il prete invece si dimentica subito. Ma che importa poi se ci si dimentica? Lui continua la liturgia del Cielo, la sua messa non finisce mai. Ed è lì con le braccia aperte ad intercedere per noi, per quelli che ha battezzato, per quelli che ha aiutato a morire; è l’angelo custode delle sue comunità.*

*Ho raccontato, per esempio, di cappellani militari e qui ce ne sono diversi. Don Amadio, vescovo di Rieti, è stato cappellano militare, don Pecoraio, vescovo a Malta, è stato cappellano militare. Sono tutti scritti*



qui. Addirittura, Amadio è stato prigioniero. Lui racconta in un bellissimo libretto la sua esperienza di prigionia quando celebrava la messa con un pezzettino di latta. Non avevano il vino, prendevano spesso un chicco d'uva, due chicchi d'uva e li spremevano. Usavano il succo d'uva per dire la messa perché non avevano altro. E anche lì lui riusciva a far cantare. Meraviglioso Amadio, era di Castignano (anche io sono di Castignano).

Ragazzi, i santi preti creano sante vocazioni, come le sante famiglie creano le sante vocazioni. Ma che credete, che le vocazioni vengano come sotto i cavoli? Vengono da un dono di Dio, sicuramente, chiamata di Dio. Ma vengono anche e soprattutto dalla testimonianza della famiglia e di altri preti. O prima o dopo. Se ti devi innamorare ci vuole che qualcuno ti innamori.

Di quale prete vi devo parlare? Vi devo parlare di don Filippo Del Bello? Chi lo conosce? Quarant'anni! Sapete che c'è un...paesetto, una "cacatella" di paese, sono tre case: Nasuto di Comunanza. Ma per andare da Comunanza a Nasuto fate conto che anche lì, andate a casa del diavolo perché si deve salire la montagna. Lì c'era una parrocchietta piccolissima con una chiesa che purtroppo ora è caduta. Oggi non c'è più nessuno, non c'è parroco, non c'è chiesa, non c'è più niente. Don Filippo è stato a Nasuto. Lui era un uomo molto interessante, era appassionato ed era innamorato della beata Assunta Pallotta. Ad un certo punto rimane lì e scrive una cronaca parrocchiale incredibile, spero un giorno di poterla pubblicare. La cronaca parrocchiale giorno per giorno della sua vita: "Oggi abbiamo seppellito Peppe, siamo andati a prenderlo con la carretta perché c'era la neve di un metro e mezzo, lo abbiamo portato in chiesa e abbiamo cantato per lui". Poi ancora: "Siamo nel 1950, oggi abbiamo suonato le campane perché è iniziato l'Anno Santo e questa notte abbiamo chiamato tutti. Eravamo venti persone a fare questa sera la notte di passaggio per l'Anno Santo e abbiamo goduto davanti a Gesù Eucarestia". Una cronaca parrocchiale che ti fa venire davvero un vagone di gioia. Ecco tutta la sua vita, la sua vita stupenda di prete, santo prete.

Ma perché quaggiù? Ragazzi abbiamo citato certi calibri! Basterebbe Sciocchetti, accidenti non so cosa dire di lui. Mi mancano le parole, ci vorrebbe un'ora soltanto per lui, ma c'erano tantissimi altri preti quaggiù. A Ripatransone c'erano dei santi preti, molti Capriotti, i Cellini, grandi i Cellini! Preti dotti, santi. Tanti, tantissimi preti, don Pippo Consorti, don Ugo Ottaviani, don Ugo Capriotti morti da quindici-venti-venticinque anni, eccezionali, don Guerrino Capriotti. Abbiamo dappertutto dei santi preti, santi sul serio.

Quando il prete prega e prende in mano il breviario, la cosiddetta Liturgia delle Ore, lui prega a nome e per la comunità e non per sé. "Il Signore sia con voi" dice quando prega, pensate! E dice "Vi benedica Dio Onnipotente!". Io la sera quando faccio la compieta e do la benedizione. Nessuno lo sa: sto in camera, mi giro e benedico tutta la parrocchia. Faccio quattro grandi segni di croce a nord, sud, est, ovest. Può darsi che ci sia una famiglia in crisi, un ragazzo che non va, una mamma in dolore, un papà che cerca lavoro, un dubbio di fede forte, qualcuno che è tentato e sta per cadere e io benedico. Le mie mani sono per benedire e per alzarle al Signore, perché queste mani ormai sono anchilosate così. Destinate a stare così per tutta l'eternità, anche dopo la morte. Come dice Ungaretti nella bellissima poesia alla madre: "Tu madre starai in piedi davanti all'Eterno e pregherai per me e non ti stancherai mai finché l'Eterno non mi avrà perdonato". E io dico: "Tu prete starai per tutta l'eternità davanti al Signore con le braccia aperte, perché tu hai scelto di essere un pontefice, colui che fa da ponte, pons-facio, colui che fa da ponte fra l'umanità e Cristo." E tu sei umanità dolorante, peccatore anche tu. Tu che perdoni i peccati degli altri pur avendo i tuoi. Tu che devi dire ad un altro "Coraggio!" mentre dentro hai la morte. Tu che devi dire "Forza, abbi fede" mentre in quel momento hai un dubbio atroce, perché i dubbi ce li avremo sempre tutti, perché la fede non è certezza. La fede si basa sui dubbi, anzi la fede è dubbio. La fede è soltanto abbandono: "Signore, io non capisco niente, io non so il mistero della Trinità, non so perché tu diventi pane per me, non

*Lo saprò mai, ma io credo, mi fido." Fides vuol dire ho fiducia, abbandono. E tu prete, devi tirare la carretta di tutta la comunità, quando la comunità è stanca, quando la comunità ti lascia solo. Che credete, quanta solitudine ha il prete. E vai, innamorato, vai! Se sei innamorato vai, forza! Quant'è bello poter morire in questa situazione di abbandono e di innamoramento.*

*Tra questi sacerdoti c'è chi è morto giovane, anche giovanissimo: don Ernesto morto quando era ancora in seminario a venticinque anni. Poco prima della sua morte scrive: "Con la febbre che mi ardeva ancora nelle membra, asceti per l'ultima volta all'altare santo il mattino del 3 marzo del 1936. Sul letto infermo desidero ancora un altare per accogliere Gesù. Con l'ombra della voce chiedo alle mie sorelle: Ma avete ancora così paura della morte voi? Non sapete che si va nella casa del Padre? Mi risuonano all'orecchio le parole nostalgiche dell'eco della messa che il labbro sommestamente ripeteva, semplice e dolce voglio rinnovare il ricordo ai presenti: Siate tutti buoni. Prego morendo la Vergine Immacolata intrecciando nelle mani il Rosario. Non temete sono con voi e supplico il Dio per voi, vi aspetto in Paradiso. Vostro don Ernesto". Giovanissimo prete, pochissimi anni di messa, ma già aveva un cuore forte e innamorato. Va bene, io ve lo lascio molto volentieri questo libro, prendetelo, non importa l'offerta, prendetelo e basta! In ricordo di questa sera e come impegno di preghiera per i preti. Il prete è un uomo misterioso, molto misterioso perché è a contatto con il Signore di continuo, è un peccatore, ma deve aspirare più di tutti alla santità. È un indegno come tutti gli uomini, ma deve andare avanti con la forza e la grinta e perseguire Cristo, sul serio.*

*Il prete deve avere un tipo di vita precisa e particolare, non è facile. Deve amare il suo presbiterio, fare un tutt'uno con la sua Sposa che è la sua Chiesa, deve amare e basta. Amare tutto della sua vita: la sua messa, la sua parrocchia, il suo vestito. Io non mi sono mai vergognato di essere vestito da prete, anche quando andavo a Roma all'università, nell'epoca tremenda degli*



*anni '70. Non vi dico cos'era Via dei Volsci, dove io andavo a fare psicologia. Era il covo del brigatismo rosso. Anche lì io non mi sono mai vergognato di andare vestito da prete, mai! Se mi dovevano sputare, mi sputavano, se mi dovevano benedire, mi benedivano, ma io non mi sono mai vergognato di farmi vedere che sono prete. Un giorno sono andata a dare un esame di psicologia sociale. Era un esame stupendo, mi ero preparato e il trenta era più che normale. Mentre entravo nel salone dove c'erano gli esami, vidi il professore libero e gli altri due assistenti pieni di alunni che aspettavano. Oh, che bello! Zac! Mi ficco lì e faccio presto! Tutti avevano capito che quel giorno dal professore era meglio non andare. Io invece ero pronto, sicuro. Non conoscevo bene il professore perché era un barone, uno di quelli che fanno lezione ogni mese e poi vanno in giro per conferenze. Andai, mi misi seduto, diedi il mio libretto universitario poi il professore mi guardò e mi disse:*

- "Ah, lei è prete?"
- "Eh, certo"
- "Ah, sei lei è prete lei, sa tutto"
- "Mo' che c'entra questo?"
- "Lei sa tutto?"
- "Beh, non lo so professore, vediamo!"
- "Ah perché, voi preti sapete tutto".

*Era un mangiapreti sfegatato che non vedeva l'ora di scorticare il primo prete che gli capitava sotto, questo era chiaro. "Va bene, ma a me che importa? Io sono pronto!". "Bene, lei che è prete mi dica...!". La prima domanda me la ricorderò sempre: "Mi parli della psicologia di gruppo di Morero". "Oddio, Morero, Morero, Morero allora...". Bazzicai un po' di memoria e dopo due minuti mi disse: "Ah, così poco?". Quei due vicini che stavano a sentire si guardarono e dissero: "Ma che è sta domanda?". Allora io: "Va bene, professore, me ne faccio un'altra". Mi fece una domanda che non stava né in cielo, né in terra, né in purgatorio, che non stava da nessuno parte, solo nella sua testa! Mi fece una domanda proprio per farmi fare botta, allora mi sono arrabbiato... eh beh! Il prete mica è scemo eh! Mica si deve far calpestare! A quel punto mi alzai. Il professore intanto aveva preso il mio libretto per scrivere un votaccio. Ero seduto su una sedia di ferro, mi che feci cadere. Bum! Una botta in quel salone che ancora rimbomba. Gli strappai il libretto dalle mani: "Non si azzardi a mettere la sua firma nel mio libretto, preferire la zampata di un maiale alla sua firma e adesso vado dal Rettore e con questi due testimoni gli riferisco come lei mi ha trattato solo perché sono prete". "Ma, no, no...". "Sì!" e così strappai il libretto e lo buttai (tanto ne avevo un altro!). Devono calpestare la figura del prete solo perché è prete? Ma insomma! Io non mi sono mai vergognato. Ecco, io non so se questa serata è stata proficua, spiritualmente parlando, spero di sì. Qui è stato scritto che è un necrologio, ma più che necrologio è un libro d'amore."*

Paola Deantoni  
Chiara Urriani

# “ABBASTANZA FORTI PER GODERE DELLA MONOTONIA”

Può darsi che il sole sorga regolarmente perché non è mai stanco di sorgere. La sua routine può essere dovuta non a una mancanza, ma a un eccesso di vitalità. Ciò che intendo dire lo si può vedere, per esempio, nei bambini quando fanno un gioco o uno sport che li appassiona particolarmente. Un bambino che sgambetta ritmicamente, lo fa non per mancanza, ma per sovrabbondanza di vitalità. I bambini hanno una vitalità esuberante e sono pieni d'istintività e di entusiasmo: per questo motivo vogliono sempre ripetere e non cambiare ciò che fanno. Dicono ogni volta: "Fallo ancora", e l'adulto lo ripete fino allo sfinimento. Perché i grandi non sono abbastanza forti per godere della monotonia, ma forse Dio lo è. Può darsi che ogni mattina Dio dica: "Fallo ancora" al sole e ogni sera dica: "Fallo ancora" alla luna. Forse non è un'automatica necessità a rendere le margherite tutte uguali, forse Dio crea ogni margherita separatamente, ma non si stanca mai di farlo. Probabilmente possiede in eterno lo stesso entusiasmo dell'infanzia; noi siamo invecchiati perché abbiamo peccato e nostro Padre è più giovane di noi.

*G.K. Chesterton, Ortodossia, Lindau, Torino, 2010, p. 83*

Li sentiamo uniti nell'amore per Chesterton, Piergiorgio, Beato Pio e soprattutto la Fede Cattolica.

Siete un esempio per noi. Avanti sempre nel Signore!

## TANTI

## AUGURI A...

Grilli Alessandro	1/7
Kownacki Francesco	1/7
Urriani Chiara	3/7
Maria Vagnoni	9/7
Pellei Chiara	10/7
Capecci Marco	11/7
Bruni Raffaele	13/7
Mozzoni Marco	15/7
Sermarini Marco	16/7
Giustozzi Martina	19/7
Lutzu Francesco	22/7
Pellei Giovanni	22/7
Horga Dacian	23/7
Santi Giuseppe	24/7
Damiani Laura	24/7
Mangone Franziska	25/07
Lauri Silvia	25/7
Cicchiello Ilaria	27/7

# FORZA GAGLIARDA

Cari lettori ed amici di Vivere e non Vivacchiare, in questo numero dedicato alla Festa del Beato Pier Giorgio Frassati, volevo riportare alcuni spezzoni di un incontro fatto durante il Gagliarda's day del 2008. Gli ospiti erano due cari amici come Claudio Andreassi e Marco Zambelli di Gavardo. L'incontro era incentrato sulla testimonianza di Marco (calciatore professionista) sulle sue vicissitudini sportive legate ai molteplici infortuni che lo hanno colpito, e i numerosi sacrifici fatti per poter tornare in campo e la voglia di non mollare mai.

Di seguito alcune delle parole che Marco Zambelli disse quella sera di giugno del 2008 a Casa San Francesco.

*Buonasera a tutti, ringrazio per l'invito e ringrazio Claudio che mi ha fatto essere qui questa sera. Loro dicono cose belle di me perché sono miei amici. Comunque nella sfortuna mi ritengo molto fortunato perché quelle quattro operazioni (quattro lesioni ai legamenti crociati del ginocchio ndr) ti allontanavano da quello che era il*

*tuo sogno. Vedevi la squadra che si allenava e che poteva giocare in campo e tu dovevi passare le giornate e i mesi in palestra a dover recuperare da un infortunio. Da un certo punto di vista, però, mi hanno aiutato per apprezzare di più quello che avevo. Se non mi sono mai contraddistinto per il bullismo è grazie a queste persone che mi hanno aiutato a non montarmi la testa e a rimanere sempre quello che ero. Ci sono stati dei momenti in cui ho vacillato. Dopo la quarta operazione mi recai da mio padre e gli dissi: "non voglio più giocare". Lui non mi disse niente, rispettò la mia decisione. Poi mi è tornato l'entusiasmo, la voglia di ricominciare e di andare avanti, la voglia di dire "Marco magari sei stato messo in quel mondo per qualcosa e queste sono prove che devi superare, forse puoi portare nel tuo piccolo una testimonianza di qualcosa di bello." Io ho promesso eterna fedeltà alla mia squadra, nonostante abbia avuto richieste da più squadre, però io ho espresso sempre il desiderio di restare al Brescia perché sono convinto che dove si è si può fare qualcosa per migliorare il mondo. Ho trovato aiuto*



soprattutto nella fede, però su questo io ho una mia idea. Io sono convinto che la fede col calcio non centri nulla e che la fede faccia più parte delle persone. E con la fede parlo di valori come l'amicizia, l'amore e sia dovere delle persone portare questi valori nel mondo che frequentano lo non sono d'accordo, ad esempio, con le manifestazioni religiose che si vedono in campo. Penso sia una cosa personale che si coltiva dentro e che poi si esprime in gesti e situazioni quotidiane. Comunque la fede mi ha aiutato nelle difficoltà, mi ha dato una speranza, mi ha dato molta voglia di andare avanti e viverlo con le persone a cui voglio bene è una bella esperienza. Mi è capitato di avere a che fare con gruppi di ragazzi dove andavi a portare la

tua testimonianza. E a volte scopri genitori che, quando i ragazzini cominciavano a tirare i primi calci, avevano già un sacco di aspettative. A volte capita che mentre il ragazzino vuole andare all'oratorio a divertirsi con gli amici trovi dei genitori che invece esasperano la voglia che diventino subito grandi campioni, mettendo magari addosso al ragazzino più pressioni di quelle che in effetti ci sono. Io non posso rimproverare alla mia famiglia di aver interferito nelle mie scelte da quando avevo sei anni fino a quando sono passato al Brescia. Io quando sono passato da una realtà provinciale a una realtà più cittadina che era Brescia, questo mi comportava più sacrifici perché partivo alle sette della mattina, andavo a scuola, andavo ad allenarmi e tornavo a cena e la sera dovevo studiare. Loro non mi hanno mai detto di scegliere tra l'uno e l'altro. Mi hanno indirizzato subito, mi hanno fatto presenti tutte le difficoltà che avrei avuto e mi hanno sempre detto "la scelta sarà la tua, metti il massimo impegno in qualunque cosa tu farai." Io penso sia questo il giusto atteggiamento. Mi hanno sempre detto di credere nei sogni e di cercare di fare tutto per realizzarli. Io l'ho fatto e spero di continuare ancora.

(Dagli atti della Festa del Beato Pier Giorgio Frassati - Anno 2008)

L'appuntamento per tutti gli amici, sostenitori e tifosi della nostra Polisportiva Gagliarda, è fissato per il 25 giugno 2023 in occasione del XVIII Gagliarda's day!

Valerio Addazi



## “NON ABBIATE PAURA! APRITE, ANZI, SPALANCATE LE PORTE A CRISTO”

Incontro con S.E. Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino – Montefeltro  
26 giugno 2005

Domenica 26 giugno di ben 18 anni fa, abbiamo invitato alla nostra amata festa del beato Pier Giorgio Frassati, un caro amico, Monsignor Luigi Negri. Il tema della festa era una frase tanto amata di Giovanni Paolo II a cui l'allora vescovo di San Marino ha dato ampia e approfondita spiegazione, definendola riflesso della vita del Santo papa.

Vogliamo riproporre questa conferenza in quanto la potente frase “Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo”, riassume anche il carisma del nostro Pier Giorgio Frassati che, con un'effervescente fermezza, l'ha inconsapevolmente incarnata nella sua quotidianità, facendone una sintesi della sua profonda fede.

*Marco Sermarini:*

*Buonasera a tutti! Questa sera parleremo del tema centrale della festa di quest'anno, cioè la frase che Papa Giovanni Paolo II pronunciò alla Messa di apertura del suo pontificato il 22 ottobre del 1978, di cui molti di noi avranno sicuramente memoria. L'abbiamo voluta scegliere per due motivi: un po' perché è il manifesto del suo pontificato, e un po' per celebrarlo in qualche modo, perché gli siamo grati, perché se non ci fosse stato lui probabilmente questa compagnia non sarebbe mai esistita. Inoltre Papa Benedetto XVI ha ripetuto e ampliato l'importanza di questa frase. Però l'abbiamo scelta anche per un altro motivo: perché Pier Giorgio Frassati, secondo noi, l'ha incarnata in maniera eccellente e particolare. È stato un uomo che veramente ha aperto le porte del suo cuore e della sua vita a Gesù Cristo e questa è una cosa bella perché ci fa capire quanto sia importante questa disposizione totale del cuore, questa disponibilità totale. Pier Giorgio ce l'ha insegnata bene e allo stesso modo anche Papa Giovanni Paolo II. Allora abbiamo pensato di chiamare Monsignor Luigi Negri a farci una lezione, a parlarci di questa frase anche in prospettiva di che cosa significava e che cosa significa oggi. [...]*

*Monsignor Luigi Negri:*

*Questa è una frase che esprime il dramma di una vita. Sono quelle frasi espressive della personalità che accade di dire a ciascuno di noi. I più anziani come me, possono tranquillamente ricordare che*

*ci sono stati nella loro vita dei momenti in cui una frase ha assunto un significato singolare dal punto di vista dell'espressione e dell'impegno. Penso alla frase del matrimonio per chi si è sposato; la frase del “ci sono” per quelli che salgono l'Altare per l'ordinazione sacerdotale. La frase “Aprite e spalancate le porte a Cristo” è una frase che esprime la vita e il cuore di Giovanni Paolo II. Per questo il mio tentativo questa sera è quello di farvi percorrere i momenti fondamentali di questa grande testimonianza, che si è snodata per 27 anni davanti ai nostri occhi, lasciando almeno i più attenti commossi ogni volta che prendeva forma, si modulava diversamente nello scorrere di avvenimenti, di sfide, di provocazioni che il Papa come Capo della Chiesa riceveva dall'interno della Chiesa stessa, perché no, o dalle condizioni culturali, sociali e politiche del mondo in cui ha vissuto il suo pontificato. La prima delle tre brevi osservazioni che vi faccio è questa: qual è la condizione fondamentale perché un uomo possa dire ragionevolmente a sé stesso e a gli uomini a cui parla: “Aprite le porte a Cristo. Voi uomini, popoli, nazioni aprite le porte a Cristo” - e subito dopo - “Non abbiate paura?” [...] Giovanni Paolo II è un uomo che ha vissuto rivolto ad un Altro. Non come qualcosa di particolare, non un Altro che lo tocchi contingentemente. Rivolto ad un Altro perché questo costituisce il fondo della sua vita, l'unico orientamento dello spirito, dell'intelletto, della volontà e del cuore. Insomma si può parlare ragionevolmente, si può dire agli altri “fidatevi di Cristo” solo perché ci si fida totalmente di Lui. Si può evocare gli altri alla fede perché questa è il contenuto sostanziale della vita ed essa non è l'approvazione di determinate tesi metafisiche o teologiche. L'esistenza di Dio, l'incarnazione del Figlio, l'effusione dello Spirito e la nascita della Chiesa sono i dogmi fondamentali della fede. Ma i dogmi della Chiesa Cattolica, che hanno trovato per la cura del Magistero della Chiesa e del Vescovo di Roma la loro formulazione completa e complessiva così che chi non li afferma nella loro totalità è fuori dalla Chiesa, non sono tutto. Il contenuto della fede non sono i dogmi, ma la persona di Cristo, Cristo redentore dell'uomo e del mondo. San Tommaso D'Aquino diceva che “l'atto di*

*fede non finisce ad un'enunciazione, l'atto di fede finisce ad una Persona". Giovanni Paolo II non ha detto cose diverse dai suoi predecessori come contenuti della fede, ma certamente ha dato una testimonianza agli uomini del suo tempo, in Piazza San Pietro o a quelli che lo vedevano in milioni e milioni attraverso i mezzi di comunicazione, che la fede era un impegno sostanziale della sua vita con una persona: con Cristo, una persona riconosciuta e seguita come Redentore, perciò come la ragione sostanziale della sua vita. La fede non è nominare dei contenuti, meno che mai tentare di attuare un progetto morale su quei contenuti. Non che la fede non implichi una teologia o non faccia nascere un problema nel cammino della moralità, ma nella sua sostanza ultima essa non è né in dottrine né in una morale. Bensì in una Persona, una che è entrata radicalmente nella vita dell'uomo 2000 anni fa. "Il Verbo di Dio si è fatto carne e abita in mezzo a noi" e abbiamo visto e conosciuto questa presenza. Dal vedere e dal conoscere questa presenza ne è venuta la novità totale della vita: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano piena". La fede introduce ad una vita totalmente nuova. Ha detto Giovanni Paolo II: "La fede non è un'appendice preziosa e inutile della vita, ma la verità dell'esistenza". Ecco, ci siamo trovati questo sconosciuto cardinale che*

*veniva alla Polonia, il cui nome sollevava più preoccupazione che non entusiasmo. Ci siamo trovati davanti un uomo di fede, un uomo per cui la fede è tutto. Ora il cristiano, come il Papa, è chiamato a vivere la fede come la totalità dell'esistenza. Non è un particolare, né l'adesione a una categoria alla quale si partecipa al 20, al 30, al 40%. Si può rendere come il talento evangelico il 10 o il 20%... ma l'adesione alla fede è totale. "Se vuoi la vita, vienimi dietro". A me è sembrata sempre, dalla prima volta che l'ho letto, fonte di una commozione infinita questa immagine dell'uomo che vive con il cuore, l'intelligenza, la volontà verso un Altro. La fede non è il possesso di contenuti, ma l'apertura della vita a un Altro. [...] Giovanni Paolo II ha lanciato questo grido come espressione della sua fede e che è stata fin dal primo istante del suo pontificato in continuità con la sua esperienza, una vita rivolta ad un Altro. Non c'è fede se la nostra vita non è rivolta ad un Altro. Ci può essere un'ideologia religiosa, ci può essere un moralismo religioso. La fede implica un'uscita da sé per affermare un Altro che corrisponde a quello che io desidero più di quanto io non corrisponda a me stesso. Perché se la mia vita non portasse un senso, Dio non sarebbe venuto. Dio è venuto perché la domanda di senso per la vita andava oltre la capacità dell'uomo di rispondervi.*



# PUMP STREET CONSIGLIA

[www.pumpstreet.it](http://www.pumpstreet.it)

STRATFORD CALDECOTT

## IL FUOCO SEGRETO

La ricerca spirituale di J.R.R. Tolkien



Questo libro è un'analisi (e in parte una testimonianza) del lavoro, della vita e della spiritualità di Tolkien. Scritto da un ex-studente di Tolkien ci viene raccontato: della passione per la mitologia e per le lingue che influenzeranno tutta la sua opera, come il cristianesimo e le sue origini presenti nella poesia siano costantemente presenti all'interno della genesi del mondo creato da Tolkien (come verità e motivazione del suo lavoro). Pieno è il libro di tutti gli spunti da cui prenderà per il Signore degli Anelli. Verrà chiarito da dove provenga la parola "Hobbit" e chi siano questa sorta di piccoli uomini e viene spiegato il loro eroismo. Oltre agli Hobbit abbiamo altri personaggi che verranno spiegati come Aragorn, Gandalf e Sam. Verrà spiegato cosa sia l'anello e come abbia a che fare con noi. Spesso appariranno parallelismi: di personaggi femminili con La Santa Vergine; di eventi che richiameranno L'Annunciazione; di un oggetto che richiamerà L'Eucarestia; della presenza del sacramento del Matrimonio. Abbiamo la visione di Tolkien riguardo il rapporto della Natura con il Cristianesimo, del rapporto di tutto il suo mondo con la musica, degli elementi del paganesimo che si scontrano con quelli cristiani e della morte. Verrà spiegata l'importanza degli elfi, chi sia il vero protagonista del Signore degli Anelli e l'importanza della luce e della bellezza. Insomma, questo è un libro che può spiegare molto chiaramente tutta la filosofia Tolkeniana in poche pagine, in una maniera molto semplice ed in un certo senso affettuosa da parte di Caldecott, che fa notare quanto quest'uomo abbia influito nella sua vita spirituale (oltre al fatto di avergli insegnato la teoria distributista). Buona lettura!!

# RICEVI VIVERE!

## CONTATTACI:

[ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM](mailto:ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM)

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: [abbonamenti@tipiloschi.com](mailto:abbonamenti@tipiloschi.com)

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le politiche giovanili e il  
Servizio civile universale



Regione Marche  
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.